

UN RACCONTO

IL VOTO DI DEODATO

di SILVIO MICHELI

Il signor Deodato si tosse il grembiule bianco listato di rosso e disse a Betta sua moglie: «Resta in macello che vado a votare».

«Proprio sull'ora di mezzogiorno? — cominciò a dire: — possibile che tu debba fare tutte le cose a quest'ora?»

«Le faccio quando mi pare e se mi pare», rispose attivamente. Quel giorno c'era l'aveva anche con lei. Volentieri avrebbe aggiunto chi sa che altro se non fosse entrato col cane un cliente di quelli buoni. Ma non voleva complicazioni. Sorride, salutò due volte di seguito la signora col cane e prese la via del seggio numero 80 con l'aria di quando doveva recarsi all'ufficio delle Imposte Dirette, al Dazio o al Registro a concordare una tassa.

All'infuori della famiglia e del suo macello, aveva sempre lasciato agli altri di pensare e decidere anche per lui. Gli sembrava che nel resto del mondo le cose sarebbero andate come se lui non ci fosse.

«Buon giorno, signor Deodato», gli disse la signora Pia dalla soglia dell'uscio di casa.

«Nebbe quasi paura», «No, no!», rispose pensando alle complicazioni. Poi: «Già fatto, quello!».

«Bravo», disse la signora Pia con un sorriso pieno di rughe: «guai a perdere anche un voto, noi altri!».

«Certo, certo», — lui rispose alla vecchia cliente: — «anche un voto ha il suo valore, oggi giorno!».

Ma tre porte più in là il sorriso gli era caduto, e alla quinta per poco non si parò dalla paura per via della signora Angelica che gli diceva fra i battenti dell'uscio, con gli occhi più che con la voce: «Buon giorno, buon giorno, Deodato: si va a votare?».

«Beh», lui prese a dire per non creare complicazioni. Ma la signora Angelica, come dall'uscio del confessionale, con la rapidità di chi sa accoppiare la grazia alla scaltrezza, disse: «Bravo Deodato: bisognerà vincere a tutti i costi!».

«Certo», — insomma lui come un bambino colto in fallo, — certo, signora».

Alcuni passi più avanti, in mezzo di strada, con Rosa e Giovanna, la moglie di Beppe, il calafato, senza pensare che avrebbe potuto creargli delle complicazioni, gli disse piuttosto a voce abbastanza alta: «O Deodato, non dare retta a nessuno e specie a questa gente!». E guardava le porte che, insieme, erano chiuse di colpo.

«Certo, certo», — rispose Deodato indeciso se ridere o serio: — «ci mancherebbe altro!». Era seccato. Da un mese sembrava che lo facessero apposta tutte quelle di venirgli in bottega a raccontargli come la pensavano e perché anche il perché? Senza bisogno di recarsi ai comizi o leggere i giornali, lui sapeva ormai tutto di tutti e guai a non ascoltare e a non sorridere, un po' di qui, un po' di là, per non rispondere. Chi chiedeva magro, bisticca o filetto di vitello senza badare al peso, la pensava al contrario di chi invece era ridotto a sospirare il solito cotto di spezzatino o la solita pilluccera di manzo con gli occhi puntati sull'indice della bilancia... Tutti quei volti gli vacillavano dentro, differentemente l'uno dall'altro come i contrassegni che avrebbe trovato nella scheda. S'indispettì. Come quando c'era pieno in macello e qualcuno voleva dire per forza la sua.

A un tratto pre- a battergli il cuore quando un gruppetto di persone davanti a un seggio gli ricordò la croce che doveva fare su uno dei contrassegni. Si trattava del seggio numero 100 e fu contento, chi sa perché, contento che ancora mancasse un tratto di strada per giungere al suo. Il primo a ridere di quella stupida preoccupazione fu lui stesso. E lo fece dandosi dell'imbecille, ma si sorprese di aver pen-

sato a voce alta e rinnovata s'indispettì. Non gli tremava la mano a sgozzare dei buoi grossi come case, né a rubacciare sul peso o sui conti... Milioni di persone si recavano a votare, giovani, vecchi, persino i malati e gli imbecilli! Nemmeno si fosse trattato di dover affrontare il capufficio delle Imposte Dirette o il capo della polizia Rise, volentieri, ma ancora si sorprese a ridere forte e s'indispettì. Dopo tutto non si trattava che di fare una croce. Doveva badare, è vero, che la scheda non portasse altri qualsiasi segni. Che la croce non superasse certi margini e tante altre cose che mai da un mese non faceva che udire in hot-teg... Poi, anche se avesse sbagliato, il mondo avrebbe continuato a girare ugualmente dalla stessa parte e domani nessuno sarebbe morto per questo! Ma il suo cuore gli diceva no. Il cuore gli batteva a martello nella campana del cranio dove insieme ai tumori c'erano i tumori, i volti, i colori di un mese di discorsi in macello... Senza volerselo dire, era in base a quei discorsi che ora lui, tra poco, avrebbe potuto con gli occhi sul simbolo da croci-egnare!

Entrò, vide un cartello col numero della sua sezione e seguì la freccia che riappariva dopo ogni angolo in quel corridoio pieno di stanze in cui si accendeva il fumo di sigarette in silenzio. Per essere sicuro di non aver sbagliato, rilesse attentamente il numero sul certificato e si mise in coda alla fila. Odiava le file, ma ora non pensava a questo. Ne fu quasi contento per riprendere fiato e darsi un congegno, un po' di riposo, un po' di volentieri sempre dei grandi fatti come la dichiarazione di guerra, la caduta del fascismo o la scratra — una alla volta — delle fabbriche del suo rione per indurlo a non lasciare sino in fondo agli altri di pensare e decidere anche per lui!

Quando toccò a lui, per non tradire l'agitazione assunse un'aria così dura e ostile che lo stesso presidente del seggio per ben due volte gli chiese piuttosto seccato la carta d'identità, prima di dargli le due schede e il lapis. «Un momento, un momento!», lo rimproverò l'addetto alla cabina, dove Deodato si dirigeva con l'aria di chi sa bene cosa fare.

Vide un amico fra il personale scrutatore e, contrariamente alla sua stessa volontà, si mise a chiamarlo a voce alta. Poi rimase molto male che tutti, e lo stesso amico, gli facessero segno di star zitto e calmo.

Quando fu solo fra le tre pareti di cartone inchiodato, gli parve di aver dimenticato ogni cosa e rimase a guardare le schede e i lapis che gli occupavano le mani. Quasi era sul punto di tornare fuori per chiedere... In fine fece la croce, prima su l'una, poi su l'altra scheda. Leccò e chiuse. Ma subito fu colpito da un dubbio. Nella seconda scheda, forse, il contrassegno doveva trovarsi in un diverso ordine: quindi pensò che il suo contrassegno era sbagliato. Si alzò e si recò a chiedere al presidente. Ma il presidente gli disse che il suo contrassegno era giusto e che non aveva nulla di sbagliato.

«Ho sbagliato, ho sbagliato!», avrebbe detto a sua moglie. Ma non pensava più alla maniera con cui aveva fatto la croce. Pensava al simbolo scelto! Con questo dubbio, Deodato visse quei giorni. Giorni che, mai gli parvero tanto lunghi e importanti, in cui, forse per la prima volta, fu il primo in bottega ad attaccare discorso con le donne per sapere, o meglio per arrivare in un modo o nell'altro a sapere se veramente avesse sbagliato o se di quella stupida preoccupazione fu lui stesso. E lo fece dandosi dell'imbecille, ma si sorprese di aver pen-

quelli se uno avesse indovinato o sbagliato? «Hai sbagliato», — stava scritto negli occhi di Betta sua moglie e in quelli come lei: — «e forse per colpa tua!...». Sicché ora Deodato attendeva con terrore l'esito finale delle votazioni, sinceramente in preda a un dubbio che gli scuoteva il cuore nella cassa del torace come la pendola di un vecchio orologio. Chi sa perché rimase come di stucco, quando la radio comunicò il risultato finale! «Sei contento, ora?», sembrava star scritto nel bianco degli occhi di Betta. Ma lui corse fuori. C'era il sole. La gente usciva dalle case come nei giorni di festa con un gran desiderio di ridere, di ridere e cantare la gioia che pareva scoppiata all'improvviso da sotto una montagna di piombo. Per tutto quel giorno, la sera e il giorno dopo, Deodato rimase a sopprimere quell'aria di serenità e di vita che circolava per tutta la città. Persino sua moglie stava fuori a parlare con questo e con quello, ora, e non sembrava affatto avvilita né vinta né impaurita. E Deodato, soltanto da quel momento e per la prima volta, ebbe la certezza di non aver sbagliato e di non temere complicazioni.

«Buon giorno, signor Deodato», gli disse la signora Pia dalla soglia dell'uscio di casa.

«Nebbe quasi paura», «No, no!», rispose pensando alle complicazioni. Poi: «Già fatto, quello!».

«Bravo», disse la signora Pia con un sorriso pieno di rughe: «guai a perdere anche un voto, noi altri!».

«Certo, certo», — lui rispose alla vecchia cliente: — «anche un voto ha il suo valore, oggi giorno!».

Ma tre porte più in là il sorriso gli era caduto, e alla quinta per poco non si parò dalla paura per via della signora Angelica che gli diceva fra i battenti dell'uscio, con gli occhi più che con la voce: «Buon giorno, buon giorno, Deodato: si va a votare?».

«Beh», lui prese a dire per non creare complicazioni. Ma la signora Angelica, come dall'uscio del confessionale, con la rapidità di chi sa accoppiare la grazia alla scaltrezza, disse: «Bravo Deodato: bisognerà vincere a tutti i costi!».

«Certo», — insomma lui come un bambino colto in fallo, — certo, signora».

Alcuni passi più avanti, in mezzo di strada, con Rosa e Giovanna, la moglie di Beppe, il calafato, senza pensare che avrebbe potuto creargli delle complicazioni, gli disse piuttosto a voce abbastanza alta: «O Deodato, non dare retta a nessuno e specie a questa gente!». E guardava le porte che, insieme, erano chiuse di colpo.

«Certo, certo», — rispose Deodato indeciso se ridere o serio: — «ci mancherebbe altro!». Era seccato. Da un mese sembrava che lo facessero apposta tutte quelle di venirgli in bottega a raccontargli come la pensavano e perché anche il perché? Senza bisogno di recarsi ai comizi o leggere i giornali, lui sapeva ormai tutto di tutti e guai a non ascoltare e a non sorridere, un po' di qui, un po' di là, per non rispondere. Chi chiedeva magro, bisticca o filetto di vitello senza badare al peso, la pensava al contrario di chi invece era ridotto a sospirare il solito cotto di spezzatino o la solita pilluccera di manzo con gli occhi puntati sull'indice della bilancia... Tutti quei volti gli vacillavano dentro, differentemente l'uno dall'altro come i contrassegni che avrebbe trovato nella scheda. S'indispettì. Come quando c'era pieno in macello e qualcuno voleva dire per forza la sua.

A un tratto pre- a battergli il cuore quando un gruppetto di persone davanti a un seggio gli ricordò la croce che doveva fare su uno dei contrassegni. Si trattava del seggio numero 100 e fu contento, chi sa perché, contento che ancora mancasse un tratto di strada per giungere al suo. Il primo a ridere di quella stupida preoccupazione fu lui stesso. E lo fece dandosi dell'imbecille, ma si sorprese di aver pen-

UN MOVIMENTO DI PROPORZIONI MAI VISTE IN NOME DELLA GIUSTIZIA

Due anni di battaglie per i Rosenberg

Le prime rivelazioni di un giornalista americano - Sollevazione in tutti i Paesi del mondo - L'appello dei letterati di Francia - Il famoso giurista inglese Pritt smantella la montatura processuale - Il canto di Robeson - Anche i ras d'Etiopia intervengono - Una giuria internazionale

Sono entrato nell'Ambasciata americana con una delegazione di donne di Reggio Emilia, venute a Roma per consegnare all'ambasciatrice Luce un appello per la salvezza dei Rosenberg sottoscritto da quattro mila donne, e settecento lettere di bambini e ragazzi emiliani.

La cosa che più colpiva era la composizione di quella delegazione di donne, che da Reggio Emilia sono venute a Roma per parlare della salvezza dei Rosenberg a nome di altre migliaia di persone lontane. Di quattro donne una era un'impiegata, un'altra maestra, una dirigente democratica e una donna di casa.

Le notizie erano ormai giunte in tutti i paesi del mondo, e al presidente Truman allora in carica, fu il presidente della Corte internazionale per l'incendio del Reichstag, scrive lunghi articoli, dove, in base allo studio dei dibattimenti processuali, e con dovizia di argomenti e prove, dimostra la completa innocenza degli accusati. Le sue parole trovano un enorme eco nell'opinione pubblica anglosassone. Paul Levertoff autorevole prete anglicano, il fondatore del movimento cristiano di Gran Bretagna, si unisce nella protesta per la condanna. Sempre dall'In-

Washington comunica al Ministero della Giustizia che il Papa Pio XII ha ricevuto da tutto il mondo appelli perché interceda per la grazia. Le più alte autorità della Chiesa cattolica intervengono perché il crimine non sia commesso. In tre riprese il famoso fisico atomico Vrey scrive ad Eisenhower dimostrando con stringenti argomentazioni che Greenglass ha mentito nell'accusare Julius ed Ethel Einstein scrivendo ai giornali dichiarandosi pienamente d'accordo con le conclusioni di Vrey. A Londra e New York ogni volta che l'esecuzione è prossima migliaia di cittadini si riversano nei grandi

Le notizie erano ormai giunte in tutti i paesi del mondo, e al presidente Truman allora in carica, fu il presidente della Corte internazionale per l'incendio del Reichstag, scrive lunghi articoli, dove, in base allo studio dei dibattimenti processuali, e con dovizia di argomenti e prove, dimostra la completa innocenza degli accusati. Le sue parole trovano un enorme eco nell'opinione pubblica anglosassone. Paul Levertoff autorevole prete anglicano, il fondatore del movimento cristiano di Gran Bretagna, si unisce nella protesta per la condanna. Sempre dall'In-

Washington comunica al Ministero della Giustizia che il Papa Pio XII ha ricevuto da tutto il mondo appelli perché interceda per la grazia. Le più alte autorità della Chiesa cattolica intervengono perché il crimine non sia commesso. In tre riprese il famoso fisico atomico Vrey scrive ad Eisenhower dimostrando con stringenti argomentazioni che Greenglass ha mentito nell'accusare Julius ed Ethel Einstein scrivendo ai giornali dichiarandosi pienamente d'accordo con le conclusioni di Vrey. A Londra e New York ogni volta che l'esecuzione è prossima migliaia di cittadini si riversano nei grandi

Attrici e muselle
La cosa che più colpiva era la composizione di quella delegazione di donne, che da Reggio Emilia sono venute a Roma per parlare della salvezza dei Rosenberg a nome di altre migliaia di persone lontane. Di quattro donne una era un'impiegata, un'altra maestra, una dirigente democratica e una donna di casa.

Queste donne conservavano una nota personale, umana, che veniva dalla loro diversa educazione, attività e fede. Forse questa è la cosa straordinaria-

Le notizie erano ormai giunte in tutti i paesi del mondo, e al presidente Truman allora in carica, fu il presidente della Corte internazionale per l'incendio del Reichstag, scrive lunghi articoli, dove, in base allo studio dei dibattimenti processuali, e con dovizia di argomenti e prove, dimostra la completa innocenza degli accusati. Le sue parole trovano un enorme eco nell'opinione pubblica anglosassone. Paul Levertoff autorevole prete anglicano, il fondatore del movimento cristiano di Gran Bretagna, si unisce nella protesta per la condanna. Sempre dall'In-

Washington comunica al Ministero della Giustizia che il Papa Pio XII ha ricevuto da tutto il mondo appelli perché interceda per la grazia. Le più alte autorità della Chiesa cattolica intervengono perché il crimine non sia commesso. In tre riprese il famoso fisico atomico Vrey scrive ad Eisenhower dimostrando con stringenti argomentazioni che Greenglass ha mentito nell'accusare Julius ed Ethel Einstein scrivendo ai giornali dichiarandosi pienamente d'accordo con le conclusioni di Vrey. A Londra e New York ogni volta che l'esecuzione è prossima migliaia di cittadini si riversano nei grandi

Le notizie erano ormai giunte in tutti i paesi del mondo, e al presidente Truman allora in carica, fu il presidente della Corte internazionale per l'incendio del Reichstag, scrive lunghi articoli, dove, in base allo studio dei dibattimenti processuali, e con dovizia di argomenti e prove, dimostra la completa innocenza degli accusati. Le sue parole trovano un enorme eco nell'opinione pubblica anglosassone. Paul Levertoff autorevole prete anglicano, il fondatore del movimento cristiano di Gran Bretagna, si unisce nella protesta per la condanna. Sempre dall'In-

Washington comunica al Ministero della Giustizia che il Papa Pio XII ha ricevuto da tutto il mondo appelli perché interceda per la grazia. Le più alte autorità della Chiesa cattolica intervengono perché il crimine non sia commesso. In tre riprese il famoso fisico atomico Vrey scrive ad Eisenhower dimostrando con stringenti argomentazioni che Greenglass ha mentito nell'accusare Julius ed Ethel Einstein scrivendo ai giornali dichiarandosi pienamente d'accordo con le conclusioni di Vrey. A Londra e New York ogni volta che l'esecuzione è prossima migliaia di cittadini si riversano nei grandi

SCANDALOSE SPECULAZIONI INTORNO A UN TERRIBILE MORBO

Verità sulla leucemia

Dolorosi casi recenti - In che consiste la malattia - Le remissioni spontanee e le armi della medicina per ritardare l'esito infausto - Errori diagnostici scambiati per guarigioni miracolose - L'indegno comportamento della radio e di certa stampa - Il prestigio della scienza

Dopo le ciclate della radio e di alcuni giornali nazionali ed esteri sulla leucemia, e sui relativi dolorosi casi recenti, è opportuno, per non lasciare anche noi la nostra serena parola in merito, cercando di mettere a punto l'assillante e dibattuta questione. Vediamo anzitutto cos'è la leucemia. Questa parola in greco vuol dire «sangue bianco», e trattasi infatti di un aumento nel sangue dei globuli bianchi. I globuli bianchi sono, con altri globuli, la parte cellulare formata del sangue; sono cellule che si rinnovano incessantemente per opera di organi speciali, in cui elementi giovani nascono e si differenziano, raggiungendo in condizioni normali un certo numero di vita. Quando invece la loro maturità prima di entrare in circolazione, detti ematopoietici (da «haima» = sangue e «poiesis» = produzione) non avviene, il prodotto non nutrito, la milza e le ghiandole linfatiche.

Come si manifesta
In condizioni fisiologiche circolano nel sangue, contenuto nel cuore e nel sistema vasale, i globuli rossi di cui la normale quantità è di circa 5.000.000 di globuli rossi, 7-8.000 globuli bianchi e 200-300.000 piastrine per millimetro cubo di sangue. In condizioni patologiche il numero aumenta o diminuisce, per esagerata produzione o insufficiente produzione da parte degli organi ematopoietici. Ne conseguono vari stati morbosi, uno dei quali, il più grave, è precisamente la leucemia, caratterizzata da una superproduzione di globuli bianchi e dalla comparsa in circolo di elementi giovani, immaturi, vale a dire non ancora differenziati. Il carattere istologico più importante della leucemia è la presenza di questi superproliferati di globuli bianchi, dei quali una percentuale variabile entra in circolazione senza aver raggiunto la completa maturità. Ciò non toglie però che, meccanicamente, possano esservi stadi di sicurezza leucemica, fors'anche di maggiore gravità, nei quali, in senso quantitativo, i globuli bianchi del sangue sono normali; mentre non manca mai l'elemento di una superproduzione dei tessuti ematopoietici e la conseguente entrata in circolo di globuli bianchi patologici.

Forme similari
Perché sempre di remissioni e purtoppo soltanto di remissioni si deve parlare, in quanto la scienza medica ufficiale si rifiuta, almeno fino ad oggi, di ammettere anche un unico caso di sicura leucemia che possa dirsi «guarita».

Non reputando la corruzione universale, ci permettiamo di rivolgere questa domanda alla Presidenza della Federazione nazionale degli Ordini dei medici e al Consiglio superiore di sanità: «forzati dal sapere che in ambienti di alta cultura scientifica sino qui state vicevolmente stigmatizzate queste indegne quistazioni ordinarie, le quali disonorano la classe sanitaria e compromettono gravemente, anche all'estero, il nobile prestigio della scienza medica italiana».



NEW YORK - L'aspetto parziale di una delle innumerevoli manifestazioni svoltesi quest'anno nelle metropoli americane per chiedere che sia resa giustizia ai Rosenberg

angosciosa incertezza per 2 anni. Nei primi mesi del 1952 Paul Etlard e i migliori letterati di Francia scrissero al Presidente perché fosse risparmiata la vita di Julius ed Ethel. «Noi chiediamo la grazia per i Rosenberg, scrivono Paul Etlard, rimandando la grazia in attesa della decisione della cultura francese che da Zola a France si è sempre battuta per la vita degli innocenti, Dreyfus, Sacco e Vanzetti».

Al Velodromo d'inverno, dove i parigiani vanno per i grandi occasioni, 100.000 cittadini si riuniscono in un'imponente comizio per la salvezza dei Rosenberg.

Alta Renault vi sono sospensioni di lavoro. Picasso, Mauriac, e i più noti pittori e cineasti francesi chiedono la grazia al Presidente.

A Milano si veglia da 30 ore per salvare i due innocenti

La silenziosa e commovente sfilata sotto il consolato degli Stati Uniti - Eccezionale schieramento di polizia

MILANO, 18. — Da oltre tre ore la veglia per la salvezza dei Rosenberg, nelle vicinanze del Consolato degli Stati Uniti continua senza sosta. Una migliaia ormai, a turno, operai, impiegati, dirigenti sindacali, uomini della cultura, parlamentari hanno sfilato e continuano a sfilare in Via delle Case Rotte dove si trova la sede del Consolato americano. La folla fitta e silenziosa reca con sé decine di cartelli sui quali sono impressi il pensiero e la volontà dei cittadini di Milano e di tutto il mondo: «I Rosenberg non devono morire» - «Salviamo i Rosenberg» - «Sia resa giustizia ai due innocenti».

Anche i cittadini dei rioni posti alla periferia della città hanno inviato le loro delegazioni. Quando alle 10,30 di questa mattina sono giunte numerose delegazioni di bimbi e ragazzi, la commovente ha investito tutti i presenti, i passanti, i poliziotti; i piccoli hanno sfilato composti, fino a mezzogiorno, recando i cartelli preparati dalle loro piccole mani. Abbiamo potuto così leggere frasi toccanti come queste: «Vogliamo che Michael e Robby riabbiano il loro papà e la loro mamma» - «Non uccidete i genitori di Michael e di Robby».

Da una parte il passante che percorre Via delle Case Rotte assiste alla commovente manifestazione di solidarietà, dall'altra vede invece la strada, la piazza vicina, i portoni rigurgitare di poliziotti e di carabinieri armati di moschetti e di fucili mitragliatori come se da un momento all'altro la folla che veglia

composta e silenziosa dovesse imbracciare chissà chi. Il dottor Reale, della polizia, che già la notte scorsa si è distinto per le minacce proferte contro le donne, ha voluto ancora oggi mettersi in mostra fermando il sindacalista Piccinini, membro della Segreteria della C. del L., che è stato poi rilasciato.

Ma la veglia continuerà questa notte, e poi ancora domani e domani notte per salvare la vita ai due innocenti.

Movimento dunque imponente che in breve tempo ha sollevato nel mondo dinanzi all'infanzia della condanna di due innocenti la protesta di tutti gli onesti. E' un'infamia accendere i Rosenberg, e di questo sono convinta le madri di famiglia del Quadraro, che ieri mattina raccoglievano firme in un travetto di Cinecittà.

Le prime a Roma

CINEMA
La spia

Perché facciamo appostare in questi giorni questo capolavoro di insipienza e di spavalderia? Perché non si spiega in molte maniere. In primo luogo c'è la «spia» che è una «spia» estiva che non offre più agli esercenti cinematografici un film degno di tale nome. In secondo luogo c'è la concomitanza del caso Rosenberg, di cui tutti parlano, ed allora un film americano sullo spionaggio atomico e proprio quello che ci vuole per dare fiducia agli investitori atlantici sul tipo delle congiugiere democristiane del Comune di Roma, che hanno negato la loro firma ad una nozione impregnante la grazia.

Musiche popolari al Circolo di cultura

brillante ufficiale, il capitano Ardente. Nei titoli a testa è scritto che il film è tratto da un celebre romanzo di M. H. Il fatto è che si tratta di un sottoprodotto del peggior cinema francese.

Nei locali del Circolo romano di cultura, in Via Emilia 25, ha avuto luogo ieri sera l'inaugurazione di una manifestazione delle Associazioni per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica, la Polonia e l'Ungheria, dei quali paesi sono stati presentati, a cura del Centro etnologico italiano, dischi di canti e musiche popolari.

La audizione è stata preceduta da una breve relazione del prof. Ernesto De Martino, che ha tratteggiato le caratteristiche fondamentali della etnologia etnologica e folkloristica nella U.R.S.S. Dischi russi, georgiani, ucraini, polacchi e magiari sono stati quindi presentati dal direttore del Centro etnologico italiano, il dott. Carpiella, che ha sottolineato l'estrema ricchezza e bellezza del folklore musicale di quei paesi, del quale è da lamentare la scarsissima conoscenza avuta fino a oggi in Italia. Dell'Ungheria sono stati presentati alcuni canti popolari raccolti da Bela Bartok, di cui il dott. Carpiella ha messo in evidenza il valore e l'importanza come raccogliitori e teorici della musica popolare.

Il capitano Ardente

La vicenda si svolge nell'Africa settentrionale francese e si assiste ad una rivolta di terribili bande, presto comuniste, che fanno le fortune di certi signori. Sono anche